

«Ora gli gettano il fango addosso come hanno fatto anche con me»

Ogni giorno c'è un articolo contro di lui. Lo descrivono come un uomo orribile: un giorno è fascista, quello dopo è maiale

Gay Talese

di **Serena Danna**

Gay Talese non vuole parlare di politica. Con il tono dispettoso e sbrigativo che usa quando si annoia, dice che quella di Donald Trump e Hillary Clinton è «la loro storia», mica la sua. «Preferisco lasciare che usino le loro parole per descriversi, come d'altronde stanno facendo». Eppure il maestro del giornalismo letterario, definito, spesso pigramente, padre del «new journalism», a 84 anni — 13 libri pubblicati e migliaia di articoli sul ventre dell'America — ha idee molto chiare sui due protagonisti della corsa alla presidenza. Non voterà per Hillary Clinton che considera «il peggior segretario di Stato visto il caos che ha creato in politica estera». E su Trump, sfodera un'inaspettata compassione.

Lo compatisce? È una provocazione.

«Ci pensi. Ogni giorno c'è un articolo che gli getta fango addosso. Ogni santo giorno apre i giornali, accende la tele-

visione e ci sono notizie e commenti che lo descrivono come un uomo orribile. Consideri solo il "New York Times": un giorno è un fascista, quello dopo è un maiale, l'altro ancora è uno stupratore, poi un uomo di affari che ha fatto soldi rubando. In un attimo si arriva a dire che è un pessimo padre. I suoi figli sono fantastici! Quindi, evidentemente, non è vero. Ha avuto tre mogli, e allora? Saranno fatti suoi»

Lo sta difendendo?

«Mi interessa il meccanismo, non il politico. Pensi ad Alec Baldwin, lo conosce?»

L'attore?

«Ecco, a un certo punto sua moglie, ex moglie, ha tirato fuori un audio in cui lui rimproverava la figlia e l'ha messo su internet. Nel giro di poche ore è diventato un mostro.

La diffamazione, le bugie funzionano così: ci mettono un attimo a diffondersi e a inchiodarti. Quando diventi famoso succede sempre».

È successo anche a lei.

«Io ho sempre voluto portare il giornalismo in aree dove nessuno lo conduce: la privacy sessuale, la devianza, il voyeurismo. Questo in America vuol dire tentare continuamente il suicidio letterario. Sono ossessionati dal politicamente corretto e quando solletichi la loro morale, ricevi in cambio solo disastri».

Faccia un esempio.

«Quando ho scritto *La donna d'altri* sono stato ostracizzato dalla comunità letteraria perché avevo osato andare in territori vietati. All'epoca dovevo essere nominato presidente del PEN Literary Awards (il più importante riconoscimen-

to letterario Usa ndr), e mi fecero fuori. Le donne della comunità letteraria, soprattutto, fecero in modo che ne venissi escluso».

A proposito di donne, ha dichiarato che nessuna ha influenzato il suo lavoro, sollevando molte polemiche.

«Perché ho detto la verità, e in America non lo fa nessuno. Essere un italoamericano negli anni Quaranta non era un giorno di sole, glielo assicuro. A diciotto o venti anni mica volevo essere uno scrittore o un poeta? Volevo diventare una stella del giornalismo sportivo. È evidente che non potessero esserci donne a ispirarmi.

Lei e la morale del suo Paese non sembrano andare molto d'accordo.

«È per questo che, a 84 anni, dico di non essere totalmente americano. Sono ancora un outsider. Mica lo sono solo gli afroamericani, le lesbiche o i transgender? Io sono anche io. La mia intera vita letteraria è quella di un outsider che ha contaminato il giornalismo letterario portando la verità non rassicurante della vita. Non lo fa nessuno e sa perché? Perché è un suicidio. Non puoi fare parte della comunità letteraria se scrivi di certe cose. E io invece voglio assumermi dei rischi, voglio scrivere stupidi libri coraggiosi. L'ho fatto sempre, a 20 anni come a 84. E continuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

